

II SETTIMANA DEL TEMPO ORDINARIO

a cura di Fr. Diego Diaz e Laura Paladino

DOMENICA (15 gennaio 2006)

LECTIO

Prima lettura: 1 Samuele 3,3-10.19

In quei giorni, ³Samuele era coricato nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. ⁴Allora il Signore chiamò: «Samuele!» e quegli rispose: «Eccomi», ⁵poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Eli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. ⁶Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!» e Samuele, alzatosi, corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quegli rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!».

⁷In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. ⁸Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò ancora e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto. ⁹Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta». Samuele andò a coricarsi al suo posto. ¹⁰Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta».

¹⁹Samuele acquistò autorità poiché il Signore era con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

La pedagogia di Dio è mirabile: essa avviene per gradi, e permette a Samuele, ancora molto giovane, di giungere alla comprensione della missione alla quale è chiamato. Nel cammino che compie fino a riconoscere la chiamata di Dio, Samuele trova una guida in Eli che ha verso il fanciullo tutta la prudenza richiesta dal suo compito: vero educatore, capace di intuire la natura dell'esperienza profonda che Samuele sta vivendo (v.9), Eli non si sostituisce al discepolo, ma lo aiuta ad aprirsi all'iniziativa di Dio, rimandandolo all'ascolto docile della Parola, ben consapevole che nessun uomo, per quanto autorevole, può decidere della vocazione di un altro.

Seconda lettura: 1 Corinzi 6,13c-15a.17-20

Fratelli, ¹³il corpo non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. ¹⁴Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

¹⁵Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Non sia mai! ¹⁷Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. ¹⁸Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo

commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo.
¹⁹*O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi?* ²⁰*Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!*

Subdolamente i 'libertari' di Corinto – conformi alla boriosa idea di un 'io' spirituale che domina su tutto – hanno adottato quale manifesto della loro sregolatezza lo slogan della libertà cristiana: «*Tutto mi è lecito*» (v. 12a). L'Apostolo non si oppone – in linea di principio – all'affermazione di tale libertà, ma ne cambia alla radice il senso, ribadendo il criterio decisivo: tutto è lecito di quanto sia vantaggioso e costruttivo, specialmente a livello ecclesiale. I corinti invece, se ostentano una piena libertà di fronte alle cose di questo mondo, sembrano però ignorare che il loro comportamento deve essere coerente con il fondamento della vita cristiana, che è la redenzione ricevuta: «*Siete stati comprati a caro prezzo!*» (v. 20).

La seconda obiezione riguarda più da vicino il senso della sessualità. Paolo respinge radicalmente il dualismo greco, che oppone l'anima al corpo, per riaffermare la densità e la serietà umana dell'atto sessuale, che coinvolge tutta la persona, e non solo la sua corporeità (v. 18). Il corpo è anzi destinato alla risurrezione, quindi non può essere per l'impudicizia, ma «*per il Signore*» (v. 13). Proprio la fede nella risurrezione di Cristo e di tutta l'umanità deve spingere il credente a un'elevatissima concezione della corporeità: attraverso i gesti e le relazioni con gli altri si esprime e si potenzia (o si contraddice!) l'appartenenza dell'uomo al Signore.

Il cristiano è, con la totalità della propria persona, tempio dello Spirito santo e parte delle membra del corpo mistico di Cristo (vv. 15.19); è perciò chiamato a non usare il proprio corpo alla maniera della «carne», nell'impudicizia, e a vivere concretamente la relazione con Cristo, con cui forma un solo «*spirito*» (v. 17).

Vangelo: Giovanni 1,35-42

³⁵*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli* ³⁶*e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!».* ³⁷*E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.* ³⁸*Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?».* *Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?».* ³⁹*Disse loro: «Venite e vedrete».* *Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.* ⁴⁰*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro.* ⁴²*Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)* ⁴²*e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro).*

L'incontro tra Gesù e i discepoli si verifica tramite la presenza di un testimone, il Battista. Egli è capace di andare oltre le apparenze, aprendosi a uno sguardo di fede che sa riconoscere il mistero dimorante in Gesù («*guardando dentro a Gesù*»: v. 33), sguardo che egli comunica a due dei suoi discepoli lì presenti: «*Ecco l'agnello di Dio!*» (v. 36).

Gesù stesso resta come sorpreso e ammirato del miracolo della sequela! Ecco dunque la giusta richiesta del vero discepolo: «*Rabbì, dove abiti?*» (v. 38). Più che sapere che cosa Gesù insegni è

necessario stare con lui, dove egli dimora. La dimora di Gesù è il suo essere presso il Padre come Figlio amato. È questo il suo segreto e, dal seguito del vangelo, risulterà evidente che diventare suoi discepoli

significa entrare nella medesima relazione d'amore che egli ha con il Padre. Perciò Egli invita a 'venire' e 'vedere', a fare cioè esperienza di lui e della comunione con il Padre.

MEDITATIO

La parola di Dio ci pone di fronte al mistero della vocazione, che non si dà mai per i nostri meriti o per nostre qualità umane, ma scaturisce soltanto dalla libera e misericordiosa iniziativa divina nei nostri confronti. Ma l'incontro con Gesù, se anche si decide nel segreto della libertà di ciascuno, postula la testimonianza degli altri. Stando al racconto evangelico, infatti, gli incontri del Signore con i primi discepoli avvengono come *a catena*: ognuno giunge a Gesù attraverso la mediazione di un altro, perché questa è concretamente la dinamica del pervenire alla fede.

Il vero testimone è dunque al servizio del cammino verso una maturità spirituale che

è libertà di scelta. Questo suppone un essere entrati in una nuova forma di esistenza, in una comunione fattiva con Gesù, comunione che può essere espressa come un 'abitare con Lui', un fermarsi presso di Lui.

In questo dimorare con Lui prende vigore la contemplazione e l'ascolto, il mettersi a disposizione con tutte le energie, come Samuele, con la semplicità del fanciullo: «*Parla, perché il tuo servo ti ascolta*». Solo rimanendo con Gesù comprendiamo quanto diceva Paolo: che siamo stati comprati a caro prezzo e siamo diventati tempio dello Spirito Santo.

ORATIO

Signore,
aiutami a fermarmi presso di te,
a non temere il silenzio della contemplazione,
quel silenzio che mi permette di fare
un'esperienza profonda della tua amicizia per me.
Fa' che io possa conoscerti non per sentito dire,
ma per averti veramente incontrato
e che la tua grazia mi coinvolga totalmente
e rinnovi ogni fibra del mio essere,
poiché voglio dimorare con te e restare nel tuo amore.

CONTEMPLATIO

«Andrea, fratello di Simon Pietro, era uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e lo condusse da Gesù» (Gv 1,40s.). Coloro che hanno ricevuto il talento lo fanno fruttificare e lo offrono al Signore. Le anime disposte ad ascoltare e ad apprendere sono tali da non necessitare di molte parole per essere istruite, nè di un lungo periodo per produrre il frutto dell'insegnamento. Esse raggiungono la perfezione fin dall'inizio del loro percorso di apprendimento. «Istruisci il saggio e diventerà ancora più saggio; dà consigli al giusto, e aumenterà la sua capacità di ricevere» (Pr 9,9).
Andrea dunque salva Pietro, suo fratello, e indica in poche parole («Abbiamo trovato il messia») la totalità del grande mistero.

Abbiamo trovato «il tesoro nascosto nel campo, la perla preziosa», secondo un'altra parabola del Vangelo (cfr. Mt 13,44s.). Non c'è bisogno di dire altro.

Gesù, allora, fissa Pietro negli occhi, come conviene a Dio che conosce «le menti e i cuori» (Sal 7,10), e prevede quale grande pietà raggiungerà quel discepolo, a quale eccelsa virtù e a quale perfezione sarà elevato [...]. Poi, non volendo che ancora si chiamasse Simone, e considerandolo già nella sua potestà, con una omonimia lo chiamò Pietro, da 'pietra': mostrando in anticipo che egli, cioè, avrebbe fondato la sua chiesa.

(CIRILLO ALESSANDRINO, *Commento al vangelo di Giovanni, II,1,passim*).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Ecco, io vengo, Signore, per fare la tua volontà!» (Sal 39).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Signore Gesù, io guardo a te, e i miei occhi sono fissi nei tuoi occhi. I tuoi occhi penetrano il mistero eterno del divino e vedono la gloria di Dio. E sono gli stessi occhi che videro Simone, Andrea, Natanaele e Levi [...]. I tuoi occhi, Signore, vedono in un solo sguardo l'inesauribile amore di Dio, e l'angoscia apparentemente senza fine di coloro che hanno perduto la fede in quell'amore, e sono «come pecore senza pastore». Quando guardo nei tuoi occhi essi mi spaventano, perché penetrano come lingue di fuoco nel mio essere più intimo, ma anche mi consolano, perché queste fiamme sono purificatrici e risanatrici. I tuoi occhi sono così severi, eppure così amorevoli, smascherano eppure proteggono, penetrano eppure accarezzano, sono così profondi eppure così intimi, così distanti eppure così invitanti. Mi rendo conto a poco a poco che - più che 'vedere' - voglio 'essere visto': essere visto *da te!* Voglio dimorare sotto il tuo sguardo sollecito e crescere forte e dolce alla tua vista. Signore, fammi vedere quel che tu vedi - l'amore di Dio e la sofferenza della gente - affinché i miei occhi possano diventare sempre più come i tuoi, occhi che possono sanare un cuore ferito.

(H.J.M. NOUWEN, *In cammino verso l'alba di un giorno nuovo*, Brescia 1997, 88s.)

LUNEDÌ (16 gennaio 2006)

(II Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Samuele 15,16-23

In quei giorni, ¹⁶Samuele disse a Saul: «Basta! Lascia che ti annunzi ciò che il Signore mi ha rivelato questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». ¹⁷Samuele cominciò: «Non sei tu capo delle tribù d'Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Non ti ha forse il Signore consacrato re d'Israele? ¹⁸Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: Va', vota allo sterminio quei peccatori degli Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti. ¹⁹Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?».

²⁰Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag re di Amalek e ho sterminato gli Amaleciti. ²¹Il popolo poi ha preso dal bottino pecore e armenti, primizie di ciò che è votato allo sterminio per sacrificare al Signore tuo Dio in Galgala». ²²Samuele esclamò: «Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come l'obbedire alla voce del Signore? Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli arieti. ²³Poiché peccato di divinazione è la ribellione, l'insubordinazione è iniquità e idolatria. Perché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».

L'episodio narrato svela l'orientamento ultimo del cuore di Saul: anziché obbedire al Signore e far dipendere la sua vita dalla Sua elezione, egli cerca di conservare il regno ottemperando alla logica della convenienza politica. Rimproverato dal profeta, Saul maschera la colpa commessa

sollevando un polverone di pretesti, al contrario di quanto farà David, il quale, invece, confesserà apertamente il peccato. L'elemento più rimarchevole del racconto sta nella dichiarazione di Samuele: l'obbedienza ha più valore del sacrificio. Si tratta di una conquista rilevante del pensiero religioso: più che il culto (che può sempre trovarsi in dissociazione con la prassi di fede) si sceglie di valorizzare il vissuto; più che agli atti esterni si dà rilievo all'atteggiamento interiore della persona. L'obbedienza vissuta nell'amore è qui un simbolo messianico, in quanto sarà l'elemento caratterizzante dell'offerta sacerdotale di Gesù.

Vangelo: Marco 2,18-22

In quel tempo, ¹⁸i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: «Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?». ¹⁹Gesù disse loro: «Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. ²⁰Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno. ²¹Nessuno cuce una toppa di panno grezzo su un vestito vecchio; altrimenti il rattoppo nuovo squarcia il vecchio e si forma uno strappo peggiore. ²²E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi».

I discepoli di Giovanni il Battezzatore digiunavano per prepararsi alla venuta imminente del giudizio divino; il popolo si asteneva dal cibo nella festa di *kippur*, il "Giorno dell'Espiazione", o in quello che ricordava la distruzione del Tempio. Lo spirito religioso che induceva altri a praticare il digiuno, in certi casi, come per esempio da parte dei farisei, con una certa frequenza, induce Gesù a sospenderlo, mettendo così in atto un segno profetico volutamente provocatorio. Egli per tale via introduce nel mondo il tempo gioioso delle

nozze tra Dio, lo sposo, e il suo popolo, la sposa, e in quel momento di festa non ha senso reiterare un segno di lutto.

E' conveniente, al contrario, il banchetto gioioso, che vuole evidenziare la benedizione della presenza di Gesù.

Il digiuno viene ripristinato nel tempo della chiesa perché nel suo corso l'attesa del Regno esige il confronto doloroso con le forze del male, del resto già esploso al momento in cui lo Sposo venne «*tolto di mezzo*».

MEDITATIO

Il Signore oggi ricorda inequivocabilmente che il rapporto con lui è autentico solo quando è modulato sull'*obbedienza*. Questa è l'unica sicurezza dell'uomo. Obbedire a Dio significa stare col cuore e con la mente aperti, pronti a vibrare ad ogni soffio dello Spirito, a preferirlo ad ogni 'buon senso'

umano, a verificare la consistenza dei nostri consueti modi di esprimere la fede, e a convertirci a una maggiore autenticità, compromettendovi l'esistenza.

Dio si dà totalmente, in modo imprevedibile e sorprendente.

ORATIO

Ti amo, o mio Signore!
Nella grazia del divino
trovo la mia speranza.
Nel tuo amore mi riparo,
del tuo bene mi sazio,
della tua saggezza mi nutro.

(OMBRETTA SGUARDI)

CONTEMPLATIO

La schiavitù della legge, di cui spesso si parla nel vangelo e da cui Gesù vuole liberarci, trova un esempio nell'episodio di oggi. I farisei erano soliti digiunare due volte alla settimana, norma che i discepoli non osservavano. Gesù sposta l'attenzione dall'aspetto esteriore di questa legge

all'aspetto interiore, al cuore. Nella fedeltà alla sua prospettiva il digiuno diventa un "allenamento" a liberarsi dalla schiavitù delle cose, per guardare a quello che è veramente essenziale e andare incontro ai fratelli più poveri, nell'attesa della venuta del Signore.

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«*Obbedire è meglio del sacrificio*» (1 Sam 15,22).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il Signore non viene a limitarci, a derubarci; anzi, fa sì che aderendo a lui noi possiamo crescere. Rivelandosi come Dio amore, egli sollecita dalla nostra libera volontà una risposta che sia obbedienza di fede e di amore [...].

Lo spirito filiale che è in noi ci rende veramente capaci di chiamare il Padre e di obbedirgli. Se talvolta siamo come bambini capricciosi, nessun timore ci assalga: il Padre sa pazientare e correggere con amore. Egli accetta come grande cosa anche una briciola di buona volontà e di santo desiderio che vede in fondo al nostro cuore, sotto la ruvida scorza della nostra natura indisciplinata e ritrosa. Attraverso le vicende del nostro vivere quotidiano la volontà di Dio viene intessuta come una tela. Occorre che questa tela non abbia smagliature. Se ve ne sono -nessun uomo è giusto davanti a Dio! - ecco il rimedio: la penitenza, il sacramento della riconciliazione [.. .].

Ma come distinguere bene la volontà di Dio dalla nostra? Non sempre è facile. L'esperienza di coloro che ci hanno preceduto nel cammino della fede e dell'obbedienza ci insegna che spesso la volontà di Dio richiede un *sì* impregnato di rinuncia e sofferenza, un superamento delle proprie inclinazioni e un fiducioso abbandono che, nella logica umana, può sembrare dimissione dall'uso della propria ragione e delle proprie capacità. Il passo è fatto nel buio e persino nell'aridità o nella repulsione, ma possiamo essere sicuri, per fede, che in tal caso si realizza più liberamente la volontà di Dio anziché la nostra.

(A.M. CÀNOPI, *Sì, Padre*, Milano 1999, 69 e 77s.)

MARTEDÌ (17 gennaio 2006)

(II Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Samuele 16,1-13

In quei giorni, ¹il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho rigettato perché non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perché tra i suoi figli mi sono scelto un re». ²Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: Sono venuto per sacrificare al Signore. ³Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti indicherò quello che dovrai fare e tu ungerai colui che io ti dirò». ⁴Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È di buon augurio la tua venuta?». ⁵Rispose: «È di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio». Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. ⁶Quando furono entrati, egli osservò Eliab e chiese: «È forse davanti al Signore il suo consacrato?». ⁷Il Signore rispose a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore». ⁸Iesse fece allora venire Abinadab e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno su costui cade la scelta del Signore». ⁹Iesse fece passare Samma e quegli disse: «Nemmeno su costui cade la scelta del Signore». ¹⁰Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di

questi». ¹¹Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge». Samuele ordinò a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». ¹²Quegli mandò a chiamarlo e lo fece venire.

Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: «Alzati e ungi: è lui!». ¹³Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele poi si alzò e tornò a Rama.

Samuele, afflitto per la fine miserevole di Saul, rappresenta l'uomo sfiduciato che rimpiange il passato e si lascia dominare dallo scoramento. Dio lo incoraggia e intraprende con lui una nuova storia. In modo simile ad Abramo, il profeta deve partire senza sapere dove vada, disponibile all'indicazione della volontà di Dio che gli sarebbe stata manifestata. Il Signore non ci respinge né ci volta le spalle.

Vangelo: Marco 2,23-28

Avvenne che, ²³in giorno di sabato, Gesù passava per i campi di grano, e i discepoli, camminando, cominciarono a strappare le spighe. ²⁴I farisei gli dissero: «Vedi, perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?». ²⁵Ma egli rispose loro: «Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame, lui e i suoi compagni? ²⁶Come entrò nella casa di Dio, sotto il sommo sacerdote

Abiatàr, e mangiò i pani dell'offerta, che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare, e ne diede anche ai suoi compagni?». ²⁷E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! ²⁸Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato».

Il sabato, come giorno di festa, costituisce il tempo di Dio, separato dagli altri giorni: è l'irruzione del tempo sacro nel cuore del tempo profano. Perciò è segno del tempo finale promesso da Dio: con l'avvento del Signore l'uomo si riconcilerà con sé, con gli altri uomini e con la natura. Gesù non trasgredisce il sabato, ma può

abolirlo perché lo compie: in Lui si compie tutta la promessa. Nel settimo giorno, il giorno di Dio, il Signore si è fatto presente ed è giunto nel tempo dell'uomo.

La vita del cristiano deve essere testimonianza della libertà dalla legge, perché è ripiena della gioia del giorno del Signore. Il cristiano deve essere uomo "sabbatico", manifestare cioè nella propria esistenza la gioia del sabato, della pienezza, della creazione e del "riposo" di Dio.

(T. BECK ET ALII, *Una Comunità legge il vangelo di Marco*, 97-98)

MEDITATIO

Dio si rivela Signore del tempo e della storia: è libertà assoluta, non riducibile a nessuna misura umana, neppure religiosa. La libertà sovrana di Dio coincide col suo amore, che si manifesta nel prediligere i più piccoli, nel guardare al di là delle apparenze, nel riconoscere il primato della persona umana affermato con la creazione e mai smentito.

Le scelte di Dio disorientano l'uomo

laddove infrangono - o almeno mettono in crisi - lo *status quo*. È più semplice riferirsi a regole chiare e precise che non mettere al centro la persona, ogni persona, ciascuna con esigenze e caratteristiche che possono essere sgradevoli o inadeguate. La parola di Dio invita oggi e provoca a saper discernere la verità delle cose, ricordando che Lui è il Signore di tutto.

ORATIO

Dio della vita,
accompagnaci per mano attraverso l'esistenza,
unisci le persone
in un cammino costruttivo di libertà.
Mi affido totalmente a te,
perché sei l'assoluta certezza,
l'Amore eterno che tutti cerchiamo,
da quando, creandoci,
hai lasciato in noi
la tua indelebile impronta.

(GIULIETTA GAETA)

CONTEMPLATIO

Comprendo che i più piccoli avvenimenti della nostra vita sono diretti da Dio. [...] Quando la nostra buona Madre mi propose di diventare la sua ausiliaria, le confesso, fratello, che restai esitante. Considerando le virtù delle sante carmelitane che mi circondano, mi pareva che la Madre avrebbe provveduto meglio ai suoi interessi spirituali scegliendo per lei un'altra suora invece di me; solo il pensiero che Gesù non

avrebbe badato tanto alle mie opere imperfette quanto alla mia buona volontà, mi fece accettare l'onore di partecipare alle sue fatiche apostoliche. Non sapevo allora che era stato Lui stesso, nostro Signore, a scegliermi, Lui che si serve degli strumenti più inetti per compiere le sue meraviglie.

(TERESA DI GESÙ BAMBINO, *Lettere*, in *Gli scritti*, Roma 1970, 693)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*La tua mano, Signore, sostiene il tuo servo*» (Sal 88).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Tutti i moti *naturali* sono retti da leggi analoghe a quelle della pesantezza materiale. Solo la grazia fa eccezione. Bisogna sempre aspettarsi che le cose avvengano conformemente alla pesantezza; salvo intervento del soprannaturale.

Pesantezza. In genere quel che ci si aspetta dagli altri è determinato dagli effetti della pesantezza in noi; quel che noi riceviamo da loro è determinato dagli effetti della pesantezza in essi. Qualche volta (per caso) questi due fatti coincidono; spesso no. [...]

L'uomo ha la sorgente della sua energia morale all'esterno, come quella della energia fisica (nutrimento, respirazione). Generalmente la trova: e ciò lo illude - anche nei riguardi del proprio fisico - che il suo essere porti in sé il principio della propria conservazione. Solo la privazione fa sentire il bisogno. E, in caso di privazione, non gli si può impedire di dirigersi verso *qualsiasi* oggetto commestibile. C'è un solo rimedio: una clorofilla che permetta di nutrirsi i luce.

Non giudicare. Tutte le colpe sono eguali. C'è una sola colpa: non avere la capacità di nutrirsi di luce. Perché, abolita questa capacità, tutte le colpe sono possibili. Mio nutrimento è fare la volontà di Colui che mi manda. Non c'è bene fuor di questa capacità.

(S. WEIL, *L'ombra e la grazia*, Milano 1996³, 15-17)

MERCOLEDÌ (18 gennaio 2006)

(II Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Samuele 17,32-33.37.40-51

In quei giorni, ³²Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d'animo a causa di questo Filisteo. Il tuo servo andrà a combattere con costui». ³³Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a battersi con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua giovinezza». ³⁷Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va' e il Signore sia con te». ⁴¹Davide prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nel suo sacco da pastore che gli serviva da bisaccia; prese ancora in mano la fionda e mosse verso il Filisteo.

⁴¹Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. ⁴²Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto. ⁴³Il Filisteo gridò verso Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. ⁴⁴Poi il Filisteo gridò a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». ⁴⁵Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai insultato. ⁴⁶In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abatterò e staccherò la testa dal tuo corpo, e getterò i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un

Dio in Israele. ⁴⁷Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché il Signore è arbitro della lotta e vi metterà certo nelle nostre mani». ⁴⁸Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse prontamente al luogo del combattimento incontro al Filisteo. ⁴⁹Davide cacciò la mano nella bisaccia, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra si infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. ⁵⁰Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra e lo colpì e lo uccise, benché Davide non avesse spada. ⁵¹Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.

Lo scontro tra gli sfidanti viene interpretato, nella teologia biblica, come un confronto tra il Dio vivente e gli dèi impotenti: la presenza attiva di Dio è così evidente, e tutti possono riconoscerne la gloria. Tale vittoria si impone nonostante l'assoluta disparità dei contendenti, che vedrebbe David, giovane e debole, certamente perdente secondo la logica umana; egli esce vincitore per la sua fede incrollabile: il ragazzo sa che Dio è potente per averne fatto esperienza in altre occasioni. La fede ebraica non è credenza filosofica o etica, ma incontro concreto e testimoniabile con una Persona.

Vangelo: Marco 3,1-6

In quel tempo, Gesù ¹entrò di nuovo nella

sinagoga. C'era un uomo che aveva una mano inaridita, ²e lo osservavano per vedere se lo guariva in giorno di sabato, per poi accusarlo. ³Egli disse all'uomo che aveva la mano inaridita: «Mettiti nel mezzo!». ⁴Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare il bene o il male, salvare una vita o toglierla?». ⁵Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse a quell'uomo: «Stendi la mano!». La stese e la sua mano fu risanata. ⁶E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Gesù è rifiutato da tutti i “farisei” e da tutti gli “erodiani”. Sul momento tacciono, ma presto lo condanneranno a morte in nome della religione da lui violata. Perché questo rifiuto, che sempre si ripete?

La regione sta nell'indurimento del cuore. Il “cuore” è la coscienza, il centro delle convinzioni e delle decisioni operative: è là dove l'uomo è uno, dove conoscere e amare si identificano, dove si decide il proprio destino.

Ora Gesù, con il suo appello perentorio, offre una nuova possibilità di esistenza, un nuovo modo di vivere: essere da Dio e per Dio, autenticamente, è libertà. Ma ciò mette radicalmente in questione la vecchia ed inautentica esistenza. Gesù, Parola di Dio, è un evento che pone in discussione e disturba le umane sicurezze, che costringe ad uscire da se stessi per un nuovo futuro e un nuovo domani.

(T. BECK ET ALII, *Una Comunità legge il vangelo di Marco*, 105-106)

MEDITATIO

La parola di Dio oggi parla di vittoria: la vittoria di Davide sul filisteo, quella di Gesù sulla paralisi dell'uomo e su una interpretazione oppressiva della legge. La vittoria è l'esito positivo di una lotta: negli episodi che la Scrittura presenta ciascuno può leggere le proprie personali esperienze di lotta. Forse qualche volta ci si trova in situazioni più grandi delle proprie forze; forse capita di trovarsi in difficoltà che

appaiono insormontabili, di fronte alle quali ogni mezzo sembra inadeguato.

La parola di oggi invita ad osare quello che alla sensibilità umana appare impossibile: osare nel nome del Signore, cioè contando sulla sua forza, che Egli ci comunica nel suo Spirito. Occorre esporsi così come si è, con i pochi mezzi, con i limiti e le paralisi del corpo e dello spirito.

ORATIO

Ti lodo, Signore,
perché tu mi inviti continuamente a crescere,
a muovere un passo in avanti e poi ancora un altro.
Non ci sono preclusioni di sorta:
tu mi hai creato perché fossi una persona viva
e niente può ostacolare il tuo progetto.
Ti lodo perché mi liberi da ogni paura che mi blocca,
da ogni senso di inferiorità che mi paralizza:

quando accolgo la tua Parola
disponibile a darle corpo nella mia esistenza,
senza riserve, mi accorgo che tu in me sei vittorioso!
Ti lodo perché anche in me
e attraverso di me
continui a operare le tue meraviglie di amore,
di bene, di vita, e porti la liberazione agli altri fratelli.

CONTEMPLATIO

Ti mostro una via spirituale che non ha bisogno di fatica o lotta del corpo, ma esige fatica dell'anima, attenzione dell'intelletto e pensiero vigilante, e si avvale dell'ausilio del timore e dell'amore di Dio. Con questo metodo potrai facilmente volgere in fuga tutta la falange dei nemici, come il beato Davide uccise il gigante dei filistei - uno solo - mediantela fede e la fiducia in Dio. Se tu vuoi riportar vittoria e mettere

facilmente in fuga la falange dei filistei spirituali, rientra in te stesso mediante la preghiera e la sinergia di Dio e, immergendoti nelle profondità del cuore, rintraccia questi tre potenti giganti del diavolo ('oblio, intendo, la noncuranza e l'ignoranza), sostegno dei filistei spirituali.

(MARCO L'ASCETA, *Lettera al Monaco Nicola*, in *La filocalia*, Torino 1982, I, 225s.)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«Vengo a te nel nome del Signore»: (1 Sam 17,45).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Nella mia classe - racconta in una lettera Rose, una ragazza ugandese di diciannove anni, studentessa in una scuola media superiore - cinque ragazze Baganda [la tribù più importante del Sud del Paese, insediata nella regione di Kampala] sedevano con me nello stesso banco. Un giorno decisero di cacciarmi. Chiamarono le loro amiche Baganda e occuparono il mio posto. Quando arrivai, incominciarono a insultarmi dicendo che ero Buciga e che tutti i Buciga, i Batolo e i Balongo [tutte tribù del Nord] dovevano tornarsene al loro paese. Una ragazza del Nord allora disse: «Se è così, come mai noi siamo al potere? Non vedete che non siete riusciti neppure a governare il vostro stesso territorio? Fino a prova contraria il Presidente non è Baganda» [Obote, che governava in quegli anni l'Uganda, apparteneva infatti alla tribù dei Lango, nel Nord].

Subito dopo – continua il racconto di Rose – ci fu subbuglio in classe. La ragazza del Nord era decisa a venire alle mani e mi invitò. «Dai, picchiamole!», mi disse. Io la trattenni. «No, non dobbiamo essere come loro. "Perdona loro perché non sanno quello che fanno". Noi e loro siamo forse diverse? Forse alcune di noi hanno tre occhi e altre due? Non siamo *forse* figli dello stesso Creatore?». L'invitai a pregare con me affinché il Signore cambiasse il loro cuore. Dopo questo episodio cercai un altro posto ma poi mi chiesi: «Perché Gesù Cristo quando venne insultato dalla gente non scappò ma rimase con loro? Io invece sto fuggendo da queste ragazze perché mi insultano. Come potranno accorgersi che voglio loro bene?».

Tornai e risedetti dietro di loro. Rivolsi una preghiera in silenzio a Maria e anche le ragazze rimasero tranquille. Durante l'intervallo tentai di parlare con una di loro salutandola. Arrivata a casa, chiesi alla Vergine Maria di cambiare il loro cuore. Ritornando a scuola una di loro di nome Angela si alzò e mi chiese: «Come stai Rose?». Risposi cordialmente al saluto. Altri studenti si stupirono che Angela mi salutasse e mi dissero: «Può darsi che la ragazza voglia darti del veleno. Non andare da lei». Io pregai in cuor mio e incominciai a conversare e a giocare con loro. Una ragazza si avvicinò a loro e disse: «Perché giocate con lei, non sapete che è una guerrigliera?». Io risposi che noi siamo tutte creature di Dio. Tutta la classe rimase sorpresa nel vedermi giocare con loro e nel vederli amici. Se qualcuno porta dei dolci o delle noccioline, le condivide infatti con gli altri ed io faccio lo stesso. Quando gli altri studenti chiedono il perché le mie amiche rispondono: «Ciò che è stato è passato. Rose ci ha detto che tutte siamo creature di Dio ed è vero».

(E. CASTELLI, *La difficile speranza*, Milano 1986, 49s.)

GIOVEDÌ (19 gennaio 2006)

(II Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Samuele 1,8,6-9; 19,1-7

In quei giorni, ^{18,6}mentre David tornava dall'uccisione del Filisteo, uscirono le donne da tutte le città d'Israele a cantare e a danzare incontro al re Saul, accompagnandosi con i timpani, con grida di gioia e con sistri. ⁷Le donne danzavano e cantavano alternandosi: «Saul ha ucciso i suoi mille, Davide i suoi diecimila».

⁸Saul ne fu molto irritato e gli parvero cattive quelle parole. Diceva: «Hanno dato a Davide diecimila, a me ne hanno dato mille. Non gli manca altro che il regno». ⁹Così da quel giorno In poi Saul si ingelosì di Davide. ^{19,1}Saul comunicò a Gionata suo figlio e ai suoi ministri di aver deciso di uccidere Davide. Ma Gionata figlio di Saul nutriva grande affetto per Davide. ² Gionata informò Davide dicendo: «Saul mio padre cerca di ucciderti. Sta' in guardia da domani all'alba, sta' fermo in un luogo nascosto e non farti vedere. ³Io uscirò e starò al fianco di mio padre nella campagna dove sarai tu e parlerò in tuo favore a mio padre. Vedrò ciò che succede e te lo farò sapere». ⁴Gionata parlò di fatti a Saul suo padre in favore di Davide e gli disse: «Non si macchi il re contro il suo servo, contro Davide, che non si è macchiato contro di te, che anzi ti ha reso un servizio molto grande. ⁵Egli ha esposto la vita, quando sconfisse il Filisteo, e il Signore ha concesso una grande vittoria a tutto Israele. Hai visto e hai gioito. Dunque perché pecchi contro un innocente, uccidendo Davide senza motivo?». ⁶Saul ascoltò la voce di Gionata e giurò: «Per la vita del Signore, non morirà!». ⁷Gionata chiamò Davide e gli riferì questo colloquio. Poi Gionata introdusse presso Saul Davide, che

rimase al suo seguito come prima.

I versetti della prima parte della lettura, estrapolati dal c. 18, narrano l'insorgere di un acuto sentimento di gelosia da parte del re Saul contro Davide. In controcanto emerge la grazia divina che agisce ormai con chiarezza nella vicenda di Davide; grazie al suo coraggio egli si sta affermando come eletto del Signore. Saul, al contrario, si rivela più interessato al prestigio personale che al vantaggio della nazione che dovrebbe servire.

Spinto dalla grande amicizia che ha stretto con Davide, Gionata riesce a superare lo spirito di servilismo e di autodifesa omertosa che regna ormai nella corte. Una passione d'invidia aggredisce il consacrato del Signore e una passione d'amicizia lo salva. Grandi mali o grandi beni passano attraverso le nostre passioni. Anche il Signore può agire tramite esse. Da parte nostra è necessario che esse non vengano lasciate a se stesse, ma piuttosto vengano poste a servizio di un progetto d'amore.

Vangelo: Marco 3,7-12

In quel tempo, ⁷Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea. ⁸Dalla Giudea e da Gerusalemme, dall'Idumea, dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui. ⁹Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero.

¹⁰Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. ¹¹Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». ¹²Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Gesù si ritira e le folle accorrono a lui dai luoghi più diversi e lo seguono. Questo confluire attorno a Gesù indica il farsi e il crescere di un nuovo popolo. Gesù trasforma in un "popolo" quelle folle che erano massa informe, "non-popolo", e le raduna in una nuova comunità.

L'emergere e il formarsi di un nuovo

popolo attorno a Gesù mette in luce l'aspetto comunitario del vangelo, perché il Vangelo di Gesù è il vangelo della liberazione, e la liberazione è un fatto essenzialmente comunitario. Non ci si libera da soli, ma con l'aiuto degli altri e tutti insieme.

Nella lettura di oggi c'è un altro aspetto dell'atteggiamento di Gesù che va sottolineato: egli deve difendersi dalla sua stessa fama. Il Messia non vuole infatti porsi al servizio di un interesse personale, ma di Dio.

MEDITATIO

Emerge la proposta che Gesù fa all'umanità: la sua vita è servizio, e le sue azioni sono mosse da profonda umanità. Gesù non vuole essere cercato per i suoi miracoli, ma per quello che egli è veramente. Non cerca la gloria e non vuole andare incontro a quello che il popolo di allora aspettava: il messia trionfatore.

La parola di oggi invita a fare chiarezza nel

nostro proprio cuore: forse anche noi, come Saul, siamo fuorviati dal timore di perdere prestigio e potere; o, come la folla, cerchiamo Gesù solo per trarre un vantaggio materiale dalla sua presenza. È questo il momento favorevole per illuminare la verità.

ORATIO

Vorrei, mio Dio,
rientrare nel disegno divino che hai progettato per me,
invece di cercare chissà quale ebbrezza,
che poi non è altro
se non l'ennesimo fuggire da te.
Questo vorrei, mio Dio:
sfiorare la tua sublime essenza di pace,
e colmarmene l'anima e il cuore.

(NIDIA GAMBINO)

CONTEMPLATIO

Ammonisco ed esorto nel Signore Gesù Cristo, che si guardino le sorelle da ogni superbia, vanagloria, invidia, avarizia, cura e sollecitudine di questo mondo, dalla detrazione e mormorazione, dalla discordia e divisione. Siano invece sollecite di

conservare sempre reciprocamente l'unità della scambievole carità, che è il vincolo della perfezione.

(CHIARA D'ASSISI, *Regola*, in *Fonti francescane*, Padova 1982³, 2262)

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«Sei tu, Signore, mia forza e mia salvezza. » (Sal 55).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il timore e l'ostilità non si limitano agli incontri con gli scassinatori, con i drogati o con gli anormali. In un mondo pervaso dalla competizione, anche quelli che sono molto vicini l'uno all'altro, come i compagni di scuola o di squadra, gli attori di una stessa compagnia, i colleghi di lavoro, vengono infettati dalla paura e dall'ostilità se si sperimentano vicendevolmente come una minaccia alla sicurezza intellettuale o professionale. Molti posti creati per avvicinare la gente e aiutarla a formare una comunità pacifica sono degenerati in campi di battaglia mentale. Gli studenti nelle aule, gli insegnanti nelle adunanze, il personale negli ospedali e i membri di progetti comuni, si sentono sovente paralizzati da una mutua ostilità, incapaci di realizzare i loro scopi a causa della paura, del sospetto e persino di un'aperta aggressione. Talvolta le istituzioni create espressamente per dar vita ad uno spazio e ad un tempo libero - ove sviluppare le preziose potenzialità umane - hanno finito con l'essere tanto dominate dallo spirito di difesa che le idee migliori e le opinioni più valide non vengono espresse [...]. Gran parte del nostro mondo assomiglia ad un palcoscenico dove la pace, la giustizia e l'amore sono recitati da attori pronti poi a mutilarsi l'un l'altro con reciproca ostilità. Non esistono forse dottori, preti, avvocati, assistenti sociali, psicologi e consiglieri spirituali che hanno iniziato la loro attività con un profondo desiderio di servire, ma che ben presto sono diventati vittime di intensa rivalità e ostilità sia nell'ambiente personale che in quello sociale? Svariati ministri del culto e preti che proclamano la pace e l'amore dal pulpito sono poi incapaci di trovarne quando siedono a tavola in canonica. Assistenti sociali che cercano di comporre i litigi familiari affrontano in casa propria gli stessi conflitti. E quanti di noi non sono agitati da interna apprensione riscontrando di essere afflitti dagli stessi dolori di chi chiede loro aiuto? Eppure, proprio questo paradosso potrebbe darci la facoltà di saper guarire. Dopo aver visto e riconosciuto senza possibilità di dubbio le nostre ostilità e le nostre paure negli altri, potremmo essere in grado di sentire dal di dentro il polo verso cui vogliamo condurre, non solo noi stessi, ma anche il prossimo [...]. Appena avremo acquistato la sensibilità per intravedere i contorni dolorosi della nostra ostilità saremo in grado di identificare l'opposto, verso cui siamo chiamati a spostarci: l'ospitalità.[...] Ospitalità significa principalmente creazione di uno spazio libero dove lo straniero possa entrare per diventare amico invece che nemico. Ospitalità non significa mutare le persone ma offrire loro uno spazio dove il mutamento possa avvenire.

(H. J.M. NOUWEN, *Viaggio spirituale per l'uomo contemporaneo*, Brescia 1998⁸, 63-65).

VENERDÌ (20 gennaio 2006)

(II Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 1 Samuele 24,3-21

In quei giorni, ³Saul scelse tremila uomini valenti in tutto Israele e partì alla ricerca di Davide di fronte alle Rocce dei caprioli. ⁴Arrivò ai recinti dei greggi lungo la strada, ove c'era una caverna. Saul vi entrò per un bisogno naturale, mentre Davide e i suoi uomini se ne stavano in fondo alla caverna. ⁵Gli uomini di Davide gli dissero: «Ecco il giorno in cui il Signore ti dice: Vedi, metto nelle tue mani il tuo nemico, trattalo come vuoi». Davide si alzò e tagliò un lembo del mantello di Saul, senza farsene accorgere. ⁶Ma ecco, dopo aver fatto questo, Davide si sentì battere il cuore per aver tagliato un lembo del mantello di Saul. ⁷Poi disse ai suoi uomini: «Mi guardi il Signore dal fare simile cosa al mio signore, al consacrato del Signore, dallo stendere la mano su di lui, perché è il consacrato del Signore». ⁸Davide dissuase con parole severe i suoi uomini e non permise che si avventassero contro Saul. Saul uscì dalla caverna e tornò sulla via.

⁹Dopo questo fatto, Davide si alzò, uscì dalla grotta e gridò a Saul: «O re, mio signore»; Saul si voltò indietro e Davide si inginocchiò con la faccia a terra e si prostrò. ¹⁰Davide continuò rivolgendosi a Saul: «Perché ascolti la voce di chi dice: Ecco Davide cerca la tua rovina? ¹¹Ecco, in questo giorno i tuoi occhi hanno visto che il Signore ti aveva messo oggi nelle mie mani nella caverna. Mi fu suggerito di ucciderti, ma io ho avuto pietà di te e ho detto: Non stenderò la mano sul mio signore, perché egli è il consacrato del Signore. ¹²Guarda, padre mio, il lembo del tuo mantello nella mia mano: quando ho staccato questo lembo dal tuo mantello nella caverna, vedi che non ti ho ucciso. Riconosci dunque e vedi che non c'è in me alcun di segno iniquo né ribellione, né ho

peccato contro di te; invece tu vai insidiando la mia vita per sopprimerla. ¹³Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti, poiché la mia mano non si stenderà su di te. ¹⁴Come dice il proverbio antico: "Dagli empi esce l'empietà e la mia mano non sarà contro di te". ¹⁵Contro chi è uscito il re d'Israele? Chi insegui? Un cane morto, una pulce. ¹⁶Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e giudichi la mia causa e mi faccia giustizia di fronte a te». ¹⁷Quando Davide ebbe finito di pronunziare verso Saul queste parole, Saul disse: «E questa la tua voce, Davide figlio mio?». Saul alzò la voce e pianse. ¹⁸Poi continuò verso Davide: «Tu sei stato più giusto di me, Perché mi hai reso il bene, mentre io ti ho reso il male. ¹⁹Oggi mi hai dimostrato che agisci bene con me, che il Signore mi aveva messo nelle tue mani e tu non mi hai ucciso. ²⁰Quando mai uno trova il suo nemico e lo lascia andare per la Sua strada in pace? Il Signore ti renda felicità per quanto hai fatto a me oggi. ²¹Or ecco sono persuaso che, certo, regnerai e che sarà saldo nelle tue mani il regno d'Israele».

“Non stenderò la mano su di lui, perché è il consacrato del Signore”. All'ira implacabile di Saul si oppone il fulgido esempio della magnanimità di Davide, che lungi dall'uccidere il suo nemico lo onora come “consacrato del Signore”; è un tratto quasi evangelico, che ci fa vedere come davvero sia più grande colui che perdona.

Vangelo: Marco 3,13-19

In quel tempo, Gesù ¹³salì sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. ¹⁴Ne costituì Dodici che stessero con lui, ¹⁵e anche per mandarli a predicare, e perché

avessero il potere di scacciare i demòni.
¹⁶Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro; ¹⁷poi Giacomo di Zebedèo e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè figli del tuono; ¹⁸e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo ¹⁹e Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì.

Gesù raccoglie attorno a sé la sua comunità. La chiama a sé perché “stia con lui” e per “mandarla”. E’ così indicato il

programma della futura chiesa, che trova la propria identità. Sono infatti presentate le due fondamentali dimensioni che caratterizzano la nuova comunità creata da Gesù: la dimensione della fede, come rapporto personale e comunitario con Gesù Cristo, e la dimensione dell’azione, come evangelizzazione e liberazione dell’uomo dai suoi mali.

(T. BECK ET ALII, *Una Comunità legge il vangelo di Marco*, 120)

MEDITATIO

La lista dei dodici chiamati da Gesù a uno a uno non è un elenco di nomi da mettere in fila distrattamente: mostra invece come il cammino di fede di ciascuno non è mai anonimo, ha un nome preciso. Che è anche il nostro: quando Dio chiama, non lo fa in astratto, ma chiama una persona con i propri pregi e difetti. Gli apostoli non erano perfetti, provenivano da esperienze differenti e originali, erano diversi gli uni

dagli altri.

La chiesa-comunità, voluta da Dio attraverso Gesù, è fatta di uomini e donne che stanno con lui, anche se sbagliano, tradiscono e con estrema fatica si pentono: ma si riconoscono nel sì della fede e nell’impegno a testimoniare la carità.

(DALL’ALBA AL TRAMONTO).

ORATIO

Signore,
io sono di quelli che stanno con te da tempo,
ma mi accorgo che il mio cuore non batte ancora in sintonia con il tuo.
Forse talvolta ripeto le tue parole,
ma troppo spesso non le metto in pratica!
Voglio prendere coscienza, Signore,
dei progetti di rivalsa che silenziosamente formulo,
e convertirli in magnanimità.
So bene, mio Signore,
che ci riuscirò non grazie alla mia bravura, ma alla tua forza,
quella potenza di amore
che tu mi comunichi
e che sconfigge il male,
comunque si manifesti.

CONTEMPLATIO

La scelta che io feci di soffrire solo per amore, devi fare tu pure, se vuoi essere simile a me. Così piace al Padre mio. Vedi, quando io al Getsemani uscii dall'orazione, così infiammato d'amore, io stesso mi feci incontro ai miei nemici. Così fa' tu pure; fatti loro incontro, non temere. Io fui tradito con un bacio dal mio diletto discepolo. Così tu rallegrati se sei

ingannata e afflitta da chi ti vuol bene [...]. Riconosci che tu sei molto più obbligata a coloro che ti fanno del male che a chi ti fa del bene. Quelli purificano l'anima tua, la fanno bella, graziosa, gradita al mio cospetto.

(CAMILLA BATTISTA DA VARANO, *I ricordi di Gesù*, Milano 1985, 59s.).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:
«A te mi affido: salvami, Signore» (Sal 56).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Eccellenza,
mandandovi *l'Impegno con Cristo* non m'attendevo né un consenso né un complimento [...]. Voi sapete bene, Eccellenza, che non sono né un deluso né un defraudato e che la mia carriera è finita con la Messa. Vi ho chiesto forse qualcosa in trent'anni? Mi sono forse lamentato dei servizi che mi avete affidati? Non sarebbe più logico pensare che se uno parla così da perdere la benevolenza di quei di fuori e di quei di dentro o è un pazzo o è costretto a dire, da una voce più forte d'ogni convenienza, ciò che molti pensano e non osano dire? [...] Non mi pare di far cattivo nome alla mia Diocesi e al mio Vescovo; eppure - e non una volta sola - mi sono sentito riferire che «neanche il suo Vescovo è contento di lei». Ma il mio Vescovo non avrà sentito che don Mazzolari abbia detto una parola meno che affettuosa e ammirata nei riguardi suoi e della Diocesi. Per le mormorazioni ed i pettegolezzi non ho tempo. Discuto le opinioni, non le persone, e a viso aperto e a voce alta e con tale passione che può sembrare «una pretesa d'infallibilità» [...].

La pena di non aver la Vostra fiducia è grande, ma non per questo vien meno la mia venerazione, ed in ginocchio chiedendovi perdono dell'audacia, Vi bacio le mani con immutato filiale affetto.

Vostro sacerdote Primo Mazzolari

(P. MAZZOLARI, *Obbedientissimo in Cristo... Lettere al Vescovo 1017-1959*, Cinisello B. 1996², 153s. e 157).

SABATO (21 gennaio 2006)

(II Settimana del Tempo Ordinario)

LECTIO

Prima lettura: 2 Samuele 1,1-4.11-12.17.19.23-27

In quei giorni, ¹Davide tornò dalla strage degli Amaleciti e rimase in Ziklåg due giorni. ²Al terzo giorno ecco arrivare un uomo dal campo di Saul con la veste stracciata e col capo coperto di polvere. Appena giunto presso Davide, cadde a terra e si prostrò. ³Davide gli chiese: «Da dove vieni?». Rispose: «Sono fuggito dal campo d'Israele». ⁴Davide gli domandò: «Come sono andate le cose? Su, raccontami!». Rispose: «È successo che il popolo è fuggito nel corso della battaglia, molti del popolo sono caduti e sono morti; anche Saul e suo figlio Gionata sono morti».

¹¹Davide afferrò le sue vesti e le stracciò; così fecero tutti gli uomini che erano con lui. ¹²Essi alzarono gemiti e pianti e digiunarono fino a sera per Saul e Gionata suo figlio, per il popolo del Signore e per la casa d'Israele, perché erano caduti colpiti di spada. ¹⁷Allora Davide intonò questo lamento su Saul e suo figlio Gionata: ¹⁹«Il tuo vanto, Israele, sulle tue alture giace trafitto! Perché sono caduti gli eroi? ²³Saul e Gionata, amabili e gentili, né in vita né in morte furon divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni. ²⁴Figlie d'Israele, piangete su Saul, che vi vestiva di porpora e di delizie, che appendeva gioielli d'oro sulle vostre vesti. ²⁵Perché san caduti gli eroi in mezzo alla battaglia? Gionata, per la tua morte sento dolore, ²⁶l'angoscia mi stringe per te, fratello mio Gionata! Tu mi eri molto caro; la tua amicizia era per me preziosa più che amore di donna. ²⁷Perché son caduti gli eroi, son periti quei fulmini di guerra?».

Il testo presenta la disfatta di Saul o, meglio

ancora, il lamento sincero di Davide su questa triste vicenda. Il canto funebre sembra un'elegia guerriera priva di elementi religiosi. In realtà la vicenda riguarda in primo luogo le vicissitudini del popolo del Signore, quello liberato dall'Egitto, costituito per una relazione d'alleanza con Dio, e sospeso sempre sul filo della sua grazia e del suo giudizio. Il lamento di Davide è presa di coscienza di uno stato di non-redenzione in cui vive in quel momento Israele, succube ancora del filisteo.

D'altra parte il canto rivela la nobiltà d'animo dell'eletto del Signore: preoccupato per il popolo, capace di ammettere la relativa grandezza del suo avversario, capace di tenerezza fedele verso l'amico Gionata.

Vangelo: Marco 3,20s.

In quel tempo, Gesù ²⁰entrò in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. ²¹Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «È fuori di sé».

La presenza e l'attività del Signore, dopo le prime avvisaglie descritte nelle sezioni precedenti, acquistano una risonanza notevole. Il clamore, tuttavia, e l'attenzione della folla non conducono necessariamente alla fede. Ora Gesù deve affrontare i primi seri rifiuti. In prima fila compaiono i familiari e parenti, che, preoccupati del buon nome della famiglia, intraprendono

misure drastiche per risolvere una situazione imbarazzante. Non basta la consanguineità a creare sintonia col vangelo, bisogna far parte della

consanguineità per grazia. L'amico di Dio dovrà necessariamente incontrare isolamento e ostilità; a volte la diffidenza verrà da dove meno la si poteva aspettare.

MEDITATIO

Gesù compie un'azione a noi certamente familiare: l'entrare in casa. Egli tuttavia non entrò in casa sua, ma in una qualunque, la prima che gli capita, forse neppure ben conosciuta, ma sicuramente aperta dal suo passaggio. Subito intorno a lui si raccoglie una grande folla, spinta dalla curiosità, ma soprattutto dal desiderio d'incontrarlo e ascoltarlo.

Gesù entra in noi come in una casa, così

come allora, ma non sempre trova la porta aperta, l'entusiasmo o la fede. Non è facile far entrare in casa nostra un Gesù che ci cambia le abitudini e che disturba il nostro quieto vivere; quello stesso Gesù che è stato scandalo perfino per i suoi parenti che lo consideravano fuori di sé.

(DALL'ALBA AL TRAMONTO).

ORATIO

Ti ringrazio, o Dio,
per tutti coloro che mi hai donato come amici
e dei quali mi hai donato di essere amico:
uomini e donne che con la loro presenza fedele
mi hanno fatto conoscere qualcosa di me, e qualcosa di te.

Ti ringrazio per la gioia
che hanno dato ai miei giorni
e anche per il dolore che insieme abbiamo portato.
Con loro ho imparato che tutto quello che condivido risulta moltiplicato
e che 'dare' senza aspettarsi il contraccambio
si trasforma in un 'ricevere' traboccante.

Ti ringrazio per ogni amico,
ciascuno con il suo modo particolare di essere
luce di amore e di speranza nella mia storia.

CONTEMPLATIO

Nulla è nascosto al Signore; anche i nostri segreti sono davanti al suo sguardo. Facciamo dunque ogni cosa nella consapevolezza che egli abita in noi, perché possiamo essere suo tempio e perché egli in

noi sia il nostro Dio. Così è di fatto e lo vedremo con i nostri occhi se giustamente lo amiamo.

(DALLA "LETTERA AGLI EFESINI" DI SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA).

ACTIO

Ripeti spesso e vivi oggi la Parola:

«*Donami, Signore, il bene prezioso che è un amico*» (2 Sam 1,26).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

...Poi c'è la grazia dell'amicizia, il dono, o il dramma, dell'amicizia; la sofferenza, la croce, la ricerca, il bisogno biologico dell'amicizia. [...] Guardate il rischio delle solitudini più paurose e squallide degli uomini al potere: la solitudine a volte di vescovi, di sacerdoti... Dio, quali deserti! Tutti quelli del potere, amici inutili e nemici terribili. Mai uno che sappia se fidarsi o meno; e tu sappia distinguere quando sono amici veri. Pensate alla solitudine di un pontefice; alla solitudine di un imperatore...

Nessuno che sia vero fratello se non quando diventa *amico* del fratello. Perché l'amicizia appartiene all'ordine dello Spirito, mentre, fraternità e paternità e maternità e figliolanza e parentela comunque sia, appartiene all'ordine del sangue o almeno anche all'ordine del sangue. Nulla, nulla è più insidioso del sangue, nulla di più interessato e ambiguo e incerto. (Dell'amicizia invece!). Diffidate del sangue, della famiglia del sangue; diffidate degli istinti; e anche della ragione. (Non diffidate mai dell'intelligenza e della sapienza e della intuizione).

I santi sono tutti amici: amici di Dio e amici dell'uomo. «Quello è un amico! ». «Nessuno è maggiore amico di colui che pone la vita per il fratello»! Lo sa Davide – per restare solo nel fiume della Bibbia – quando ha perduto Gionata: «*Gionata... la tua amicizia era per me più preziosa che amore di donna. O monti di Gelboe, non più rugiada né pioggia vi bagni e vi irrori...*» perché è morto l'amico. Lo sa il Cristo, che tutta la vita ha cercato un amico e non lo ha trovato...

(D.M. TUROLDO, *Amare*, Cinisello B.1990⁷,75-77).